



Abortire... è libertà?!

Le donne sappiano che il bisturi della Legge 194 non incide solo le carni ma anche i cuori e le coscienze

A partire dagli anni 70 la questione dell'aborto ha prodotto in Italia un "fermento" culturale, sociale e politico non indifferente. Si è però trattato di un dibattito che, invece di suscitare la necessità di riconoscere il dono della vita e di predisporre una serie di tutele a suo favore, ha assecondato l'emergere di una pericolosa corrente di pensiero, ideologicamente e politicamente strumentalizzata che, partendo dalla giustificazione di evitare gli aborti clandestini, ha man mano determinato la concezione che l'aborto è un diritto esclusivo della donna.

La L. 194/78 è stata così approvata dal Parlamento Italiano il 18 maggio 1978 con il nome di "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza". Una "tutela della maternità" che ha dunque legalizzato l'interruzione volontaria di gravidanza e che dal 1978 al 2001 ha permesso, secondo le cifre ufficiali del Ministero della Sanità, la morte di 4.255.005 nascituri, con una media nel 2004 di 374 aborti al giorno, 1 ogni 4 minuti! Ministri, addetti ai lavori e opinionisti dell'ultima ora si affannano a dire che l'aborto è un diritto inalienabile della donna, che può decidere di "disfarsi" del sangue del suo sangue. Ascoltando gli "esperti" ci si accorge però che manca qualcosa: nessuno parla di quelle che sono le conseguenze dell'IVG. Niente, nemmeno una parola sui problemi fisici e sulle incontestabili ferite psicologiche: sì, ferite che drammaticamente non vanno via. La donna considerata libera e *autonoma*, alla fine dell'operazione che le ha portato via il suo piccolo, si trova non liberata da un peso, ma sofferente e soprattutto sola, con un enorme senso di colpa, che logora, che consuma pian piano...

Ricerche scientifiche autorevoli, come quella condotta dall'Harvard Medical School, affermano che le donne che abortiscono sono a maggior rischio di problemi mentali, quali depressione, ansia, disturbi della comunicazione, disturbi dell'alimentazione e della sfera sessuale, disturbi del sonno e fobico-ansiosi, tendenze suicide e flash back dell'aborto (ri-esperienza del trauma, ricordi...). Queste conseguenze sono evidenti in chi questa terribile esperienza l'ha vissuta. Dalle loro testimonianze emerge prepotentemente che la salute non è tutelata, anzi che il "rimedio" lacera ancor più l'anima, lasciando un vuoto spesso incolumabile e tanta solitudine. Ma chi soccorre queste povere donne nell'affronto di tali devastanti conseguenze, chi offre loro la concretezza di un supporto umano, chi offre la possibilità di rimettersi in cammino con tutto il carico terribile di quanto accaduto? È la Compagnia umana di Cristo, nella istituzione della Chiesa tanto quanto nella presenza laica in associazioni e centri di ascolto, a raccogliere i "cocci" e ad offrire uno slancio di speranza dentro una decisione così tremenda e soprattutto irrimediabile. A dimostrazione che proprio quelli che sono contro l'aborto a difesa della sacralità della vita in quanto immagine e somiglianza di Dio, non portano avanti una battaglia ideologica ma realmente hanno a cuore l'uomo, ciascuno; vivono uno struggimento per la propria vita, e quindi per quella di ogni uomo dentro ogni passo terreno, verso il compimento definitivo nella Vita eterna.

"Un pensiero speciale vorrei riservare a voi, donne che avete fatto ricorso all'aborto - scriveva paternamente Giovanni Paolo II. La Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione, e non dubita che in molti casi si è trattato di una decisione sofferta, forse drammatica. Probabilmente la ferita del vostro animo non si è ancora rimarginata. In realtà, quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto. Non lasciatevi prendere, però, dallo scoraggiamento, e non abbandonate la speranza. Sappiate comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato, e interpretatelo nella sua verità. Se ancora non l'avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: il Padre di ogni Misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel sacramento della Riconciliazione. Vi accorgete che nulla è perduto e potrete chiedere perdono anche al vostro bambino, che ora vive nel Signore. Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete essere con la vostra sofferta testimonianza tra i più eloquenti difensori del diritto di tutti alla vita. Attraverso il vostro impegno per la vita, coronato eventualmente dalla nascita di nuove creature ed esercitato con l'accoglienza e l'attenzione verso chi è più bisognoso di vicinanza, sarete artefici di un nuovo modo di guardare alla vita dell'uomo" (Evangelium Vitae, n 99).



La drammatica testimonianza di una donna che ha deciso di abortire, tratta dal libro "Miracoli d'amore", pubblicato dal Centro Aiuti per la Vita di Vicenza:

Qualche anno fa ho passato l'inferno. Al quarto mese di gravidanza ho abortito. Subito ho provato un senso di liberazione, di sollievo. Se solo avessi immaginato il tormento che avrei patito non appena mi fossi resa veramente conto di quello che avevo fatto! (...)

All'inizio si riesce a ragionare con un certo distacco, ci si aggrappa alle attenuanti: la professione che non si può lasciare, i soldi che non bastano, la casa piccola... Ho reagito dedicandomi con più accanimento agli altri due figli. Agli occhi degli altri ero sempre la stessa, ma dentro di me si stava scatenando l'inferno. La prima fitta di dolore, così forte che non potei ignorarla, la provai per strada quando incrociai una donna che spingeva una carrozzina. Fui assalita dall'angoscia: vidi negli occhietti di quel bimbo lo sguardo di mio figlio non voluto. Uno sguardo che non mi abbandonò più. Ancora oggi spesso calcolo con la mente l'età che avrebbe mio figlio; con la fantasia lo plasmo più o meno alto, con i capelli chiari o scuri... Gli parlo, ma soprattutto piangendo, spesso, gli chiedo perdono. Penso e ripenso, in modo ossessivo, con ansia e rimorso: se solo potessi tornare indietro e stringere quel figlio tra le braccia!

Invece, mi rimane solo un forte senso di colpa per averlo rinnegato. Questa sofferenza ha segnato la mia vita. Tutto è cambiato da quel giorno: soprattutto il rapporto con mio marito non è più lo stesso. È come se volessi scaricare su di lui una parte della colpa. In quella circostanza si è comportato come Ponzio Pilato, se n'è lavato le mani. (...) Persino il rapporto con gli altri due figli è cambiato. Subito dopo l'aborto ero loro morbosamente attaccata, ora molto meno, perché mi sembra di fare un torto al figlio non nato.

Continuo a pensarci, soprattutto quando sono sola in casa; le notti sono tormentate dagli incubi. Quando ci penso, riemergono la superficialità, l'egoismo e l'estrema violenza che ho riservato a mio figlio; sono stata la sua condanna a morte. Se dovessi parlare a una donna con i miei stessi dubbi, la supplicherei di non abortire, di non fare il mio errore, di non credere di poter risolvere tutto senza dolore. La scongiurerei di non farlo, a costo di allevarlo io quel figlio. Le spiegherei in che oscuro tunnel precipiterebbe. Soprattutto non la lascerei sola, non le farei sentire l'indifferenza e la freddezza che ho provato io. Le donne sappiano che il bisturi della legge 194 non incide solo le carni ma anche i cuori e le coscienze.